

E' ancora discusso l'anno di fondazione dell'Abbazia di verolana



E a Casamari nacque



di Padre Federico Farina*

Molto discusso tra gli storici è stato l'anno di fondazione dell'Abbazia. Il Baronio è stato il primo, e il più autorevole, storico a dubitare della data di fondazione riportata dalla Cronaca del Cartario. Negli Annales Ecclesiastici egli, per narrare le origini di Casamari, trascrive il testo della Cronaca ma corregge, in margine, l'anno 1005 con l'anno 1036. A conferma della tesi del Baronio c'è un documento conservato nella cartella Copie di documenti antichi, classificata Cronaca C, la quale narra: "Nel nome del Signore - Amen - Sappiano tutti coloro che avranno occasione di vedere, di leggere ed anche di ascoltare che nell'anno del Signore 1005 alcuni ecclesiastici, volendo iniziare una vita di penitenza, ricevettero dal venerabile Giovanni, allora abate del monastero di San Domenico di Sora, l'abito dei monaci neri [i Benedettini] e che essi, dopo, recandosi nel fondo chiamato Casa di Mario trovarono edifici diruti e quivi edificarono una chiesa in onore dei santi Giovanni e Paolo ed elessero come loro pastore ed abate Benedetto, originario della città di Veroli". La Cronaca C, dunque, conferma che i quattro sacerdoti, i fondatori di

Casamari, dapprima si recarono nell'abbazia di San Domenico di Sora, dove ricevettero l'abito religioso dall'abate Giovanni e, poi, vennero nel fondo denominato Casamari. Bisogna, dunque, escludere la data del 1005 come inizio della vita monastica in Casamari perché in detto anno il monastero di San Domenico non era stato ancora edificato e bisogna riportare l'avvenimento al dopo il 22 gennaio 1031, data della morte di Domenico di Sora e, quindi, dell'elezione del suo successore Giovanni. Il 1036, indicato dal Baronio, deve essere inteso come anno di erezione canonica del monastero ad abbazia: l'elezione del primo abate da parte della comunità, la benedizione e la consegna del pastorale da parte del vescovo diocesano, la professione di stabilità e di obbedienza dei singoli religiosi. La Cronaca registra l'avvenimento solenne senza precisare, anche perché noto, tutto l'iter giuridico e religioso, con uno sguardo sintetico e riassuntivo. La Cronaca precisa che i fondatori, presa la decisione, "si portarono al fondo chiamato Casamari del territorio di Veroli". Partendo dal documento, tutti gli storici che fi-



no al secolo XIX si sono occupati dell'abbazia, hanno dedotto che in questi luoghi dovesse esservi, negli ultimi decenni della Repubblica, una villa del console Caio Mario. Del resto è risaputo che quasi tutti i grandi insediamenti monastici benedettini dell'Italia centro-meridionale, per ovvi motivi, sono sorti sulle rovine di edifici d'epoca romana: Subiaco, Montecassino, San Vincenzo al Volturno, San Domenico stesso. Nella seconda metà dell'800 scoperte archeologiche di

grande importanza, a seguito di scavi occasionali, sia all'esterno sia all'interno dell'abbazia, portarono il noto archeologo Raffaele Garrucci, nel 1851, ad affermare che nel fondo chiamato Casamari non solo vi era stata una villa del console Caio Mario, ma addirittura un pagus romano. Incrociando, poi, la documentazione storico-letteraria con le iscrizioni dei reperti archeologici - che a mano a mano affiorano dagli scavi - si è appurato che *Cereatae Marianae*, al tempo di Mario e

Nelle pagine alcuni reperti di epoca romana conservati nell'Abbazia di Casamari. Del resto in questi luoghi si trovava, almeno fino agli ultimi decenni della Repubblica, una villa del console Caio Mario